

Vescovi e clero della Piana di Gioia Tauro nella Grande Guerra

di Letterio Festa

Introduzione

La Prima Guerra Mondiale¹ fu un evento di massa che coinvolse tutti gli strati della popolazione, compreso il clero, anzi, quest'ultimo, per la singolare occasione, si sentì chiamato a dare dei segni chiari, per superare gli angusti schemi culturali e religiosi nei quali era stato ristretto durante le concitate fasi storiche che precedettero e seguirono l'Unità d'Italia e allo scopo di manifestare la propria fedeltà ai doveri di Patria, così da poter tornare a occupare un ruolo da protagonista nella vita civile e politica italiana.

Fin dall'inizio del conflitto, la maggior parte dei vescovi e dei parroci sostanzialmente si affiancò all'opera del governo, ispirando nei fedeli sentimenti di obbedienza alle autorità costituite ed indicando negli ideali patriottici e nazionalisti una forma di esercizio degli stessi doveri cristiani. La vastità del conflitto, il coinvolgimento diretto e quasi totale delle famiglie, spinse, infatti, la gerarchia cattolica italiana «a sostenere con l'ausilio

¹ Sulla Prima Guerra Mondiale esiste una vastissima bibliografia che si è ancora incrementata con nuovi studi e ricerche in occasione del Centenario ricordato con varie iniziative in tutto il Paese. Per un inquadramento generale, ci limiteremo in questa sede a rinviare ad alcuni recenti contributi di storici italiani e stranieri: Stéphane Audoin-Rouzeau, Jean-Jacques Becker, Antonio Gibelli, Carolina Briguglio, Maria Lorenza Chiesara, Stefania Pico, *La prima guerra mondiale*, Einaudi, Torino 2014; Ian F. W. Beckett, *La prima guerra mondiale: dodici punti di svolta*, Einaudi, Torino 2013; Nial Ferguson, *Il grido dei morti: la prima guerra mondiale il più atroce conflitto di ogni tempo*, Mondadori, Milano 2014; Paul Fussell, *La grande guerra e la memoria moderna*, il Mulino, Bologna 2014; Antonio Gibelli, *La grande guerra degli italiani, 1915-1918*, Rizzoli, Milano 2014; Martin Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2014; Basil H. Liddell Hart, *La prima guerra mondiale. 1914-1918*, Rizzoli, Milano 2014; Mario Isnenghi, Giorgio Rochat, *La Grande Guerra: 1914-1918*, il Mulino, Bologna 2014; Oliver Janz, *1914-1918: la Grande Guerra*, Einaudi, Torino 2014; Paolo Pombeni, *I cinque anni che sconvolsero il mondo: la Prima Guerra mondiale (1914-1918)*, Edizioni Studium, Roma 2015; Laurence Sondhaus, *Prima guerra mondiale: la rivoluzione globale*, Einaudi, Torino 2014; Jay Winter, *Il lutto e la memoria: la Grande Guerra nella storia culturale europea*, il Mulino, Bologna 2014; *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, a cura di Nicola Labanca, Laterza, Roma-Bari 2014.

della fede il durissimo sforzo delle popolazioni, animandolo e motivandolo con ragioni di coerenza cristiana»².

I parroci, per tutta la durata della guerra, seguendo le indicazioni dell'Episcopato, condivisero appieno i sentimenti di collaborazione e di sacrificio degli spessi strati di popolazione coinvolti, a vario titolo, nelle operazioni belliche, attivando un'efficace rete di soccorso caritativo e di sostegno spirituale e morale.

Il ruolo di Mons. Domenico Scopelliti, Vescovo di Oppido Mamertina (1898-1919)

Su questa linea si colloca la significativa attività pastorale di mons. Domenico Scopelliti, che, durante gli anni della Grande Guerra, era vescovo della diocesi di Oppido Mamertina, che resse dal 1898 al 1919³. Nato a Catona il 27 settembre 1841, le sue condizioni fisiche e psichiche risentirono molto della dura esperienza del terremoto del 28 dicembre 1908. Quel triste mattino restò incancellabile nel cuore del presule, nel quale persistette l'eco del rimbombo provocato dalla caduta della cattedrale, del seminario e dell'episcopio della Città. Poco tempo dopo, egli accettò dal papa Pio X una grande chiesa-baracca che doveva servire per le solenni cerimonie pontificali. Un altro grosso baraccamento a due piani, realizzato dall'ingegnere romano Tua a forma di pagoda, fu adibito ad episcopio e seminario. Mons. Scopelliti portava raffigurate nel suo stemma episcopale le virtù che aveva posto a fondamento di tutta la sua esistenza: la giustizia - rappresentata da una bilancia - e la pace - simboleggiata dalla classica colomba con nel becco un ramoscello d'ulivo. Questi grandi principi furono le linee guida della sua lettura della terribile esperienza del conflitto mondiale.

Appena scoppiata la guerra, contemplando le «innumerevoli bocche di fuoco» che facevano «orrenda stage dell'umanità», il vescovo di Oppido Mamertina riconosceva nel conflitto «una guerra universale e sterminatrice», capace, come mai prima, di «scagliare i popoli gli uni contro

² Mario Rosa, *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 289.

³ Dopo gli studi nel Seminario di Reggio Calabria, Domenico Scopelliti venne ordinato sacerdote il 24 giugno 1870. Fu insegnante nel Seminario diocesano; parroco a Catona; vicario foraneo e canonico della Cattedrale reggina. Consacrato vescovo di Oppido Mamertina - insieme a mons. Giuseppe Morabito, eletto vescovo di Mileto - l'8 gennaio 1899, fece il suo ingresso in Diocesi l'8 maggio successivo. Il 15 dicembre 1919 diede le dimissioni per motivi di salute ed ebbe il trasferimento alla sede titolare di Resaina. Morì nella sua città natale il 16 aprile 1921: cfr. Rocco Liberti, *Diocesi di Oppido-Palmi. I vescovi dal 1050 ad oggi*, Virgilio Editore, Reggio Calabria 2001; Santo Rullo, *Azione pastorale dei vescovi di Oppido dall'Unità al Concilio Vaticano II*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2001; Id., *Cronografia vescovile Taurianese ed Oppidese*, Edizioni Tauroprint, Gioia Tauro 2002.

gli altri»⁴. Dinanzi a questo apocalittico evento, il buon pastore indicava nella preghiera «il principale dovere» dei suoi fedeli, sull'esempio del papa Benedetto XV, «per implorare da Dio la cessazione della guerra»⁵.

Una delle sue prime preoccupazioni, fu quella di far giungere la vicinanza del vescovo e della diocesi ai suoi giovani che si trovavano in armi sui campi di battaglia. Per realizzare questo desiderio, chiese ai Circoli giovanili cattolici di inviare una lettera a ciascun combattente «facendogli noto che egli non solo non è dimenticato ma è più che mai amato sia dal pastore della Diocesi che da tutti i buoni» ed «incoraggiandolo a dar prova del suo caldo amore alla Religione e alla Patria insieme»⁶. «La lontananza», affermava mons. Scopelliti, «ha rafforzato i vincoli» d'affetto con questi «carissimi giovani, che ci son tanto più cari quanto più lungi portano con la parola, con l'esempio e con l'esatto adempimento del dovere, la professione franca e sincera della nostra Fede cattolica»⁷.

In linea con il pensiero degli altri presuli italiani, anche il vescovo di Oppido teneva a far presente come, nonostante il "*Non expedit*" e la *Questione romana*, gli ideali cattolici non fossero in contraddizione con gli ideali patriottici, anzi, egli indicava nel Circolo giovanile cattolico «una scuola dove il giovane apprende come debba amare e difendere la Chiesa e la Patria, come debba procurarne l'ingrandimento e sostenerne i diritti. Il Circolo giovanile cattolico informa il giovane a sentimenti nobili e generosi, alla virtù, all'abnegazione, al sacrificio, all'eroismo. Il profitto lo si vede quando il giovine, lanciato fuori dall'ambiente del Circolo e messo alla prova nelle difficili occasioni della vita, si mostra forte, nobile, generoso, ubbidiente ai superiori legittimi, pronto al sacrificio e all'eroismo»⁸.

La mattina di domenica 10 dicembre 1916, fu «benedetto, inaugurato ed aperto al pubblico» il nuovo Oratorio dell'antica Confraternita di Maria SS. Annunziata, eretto in sostituzione dell'antico, definito dal canonico Giuseppe Mangione «il Pantheon mamertino»⁹ poiché racchiudeva in esso le tombe dei più illustri personaggi oppidesi del XIX secolo. La nuova chiesa fu costruita come felice auspicio per una desiderata pace. Leggiamo in un testo dell'epoca:

⁴ Domenico Scopelliti, *Contro la bestemmia. Lettera pastorale per la Quaresima del 1915*, Stabilimento Tipografico Orfanotrofio Morabito, Polistena 1915, 4-6.

⁵ Ivi, 19.

⁶ Domenico Scopelliti, *Lettera agli Assistenti ecclesiastici ed ai Circoli Giovanili Cattolici e Sezioni Giovani della Diocesi di Oppido Mamertina*, in «Il Bollettino ecclesiastico delle Diocesi federate di Reggio Calabria - Mileto - Gerace - Oppido Mamertina - Bova. Ufficiale per gli Atti delle rispettive Reverendissime Curie», I, 1, 1916, pp. 57-58.

⁷ Ivi, 58.

⁸ Ivi, 59.

⁹ Archivio Storico della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi (ASDOP), fondo della Curia Vescovile, serie Confraternite, sottoserie Confraternita di Maria SS. Annunziata in Oppido, *Omelia del Canonico Giuseppe Mangione*, busta 1, fascicolo 1, 1r.

«In questo periodo di tempo calamitoso, in cui da due anni e mezzo, continua a turbinare ed incrudelire fieramente la guerra tra le nazioni di questa vecchia Europa, possa l'apertura dell'Oratorio segnare come un'apertura e un principio a trattati di pace. Voglia la Vergine benedetta e salutata dall'Angelo rivolgere i suoi materni e misericordiosi sguardi non solo sul nostro diletto almo paese, la nostra cara patria l'Italia, e ottenerci da Dio la pace, ma eziando sopra tutti i popoli oppressi e doloranti che van gridando: Pace! Pace! Pace!»¹⁰.

Gli stessi sentimenti furono espressi nell'epigrafe marmorea apposta a ricordo dello storico evento¹¹.

Gli anni di guerra furono durissimi anche per il popolo oppidese: alla carestia ed alla penuria di generi di prima necessità, si alternarono terribili epidemie di spagnola. Mons. Scopelliti, seguendo il pensiero cattolico tradizionale, vedeva nelle difficoltà del conflitto «un grande flagello di Dio»¹², causato dai sempre più diffusi peccati sociali e dalle sempre nuove infelicità degli uomini: «La guerra è un castigo dato da Dio più che agli individui, alle nazioni in quanto tali; e più che per gli individuali peccati, per i sociali, per quelli commessi cioè dalla società in quanto società e collettivamente»¹³.

Per affrontare con coraggio e spirito cristiano questo difficile momento storico, il presule offriva l'intercessione della Beata Vergine Maria, *Regina pacis*, «la sola, la più grande e la più sublime Mediatrice per la pace» alla quale «nulla è impossibile»¹⁴. «Come l'aurora annunzia lo spuntare del sole, così la protezione della Madre di Dio chiude la notte dei divini fla-

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Il testo completo dell'epigrafe, dettata dal Canonico Mangione e oggi andata perduta, è il seguente: «NOVUM HOC TEMPLUM HEIC ERECTUM / IN LOCO A DECURIONIBUS AUCTORITATE ASSIGNATO / HAUD LONGE AB ILLO VETERI / POST TERREMOTUM DEIECTO / ET BEATAE MARIAE SEMPER VIRGINI / A GABRIELIS ORE AVE SUSCIPIENTI / UT PRIMUS DICATUM / SODALES FRATERNITATIS / VULGO AB ORATORIO NUNCUPATAE / COLLECTA UNDIQUE STIPE / A FUNDAMENTIS EXCITANDUM CURAVERE / ADIUVANTE ILL. MO AC REV. MO DOMINO / D. DOMINICO SCOPELLITI EPISCOPO DIOECESIS / ACCEDENTE LIBERALITATE / PRIORIS INTER SODALES / D. DOMINICI GRILLO QUONDAM SALVATORIS / RELIQUUM OPUS SIBI PERFICENDUM SUMPISIT / BENEDICTUM ET INITIATUM / REV. MO REC. CAN. JOSEPHO MANGIONE / SACRIS IV IDUS DEC. MCMXVI / TERRAEMOTUS CALABRO-SICULO AN. VIII / AB HINC SAECULORUM AB INSITUTA SODALITATAE / PER TOTAM FERRE EUROPAM / ET PROPRIORES ASIAE FINES / AERE TERRA MARIQUE OMNIA SUBVERTENDI / CONVENIENTIBUS UNDIQUAE GENTIUM BELLATORIBUS / QUI VEL VULNERATIS VEL INTERFECTI / AD MILLIA MILLIA IN DIES ACCIDERUNT / REGINA PACIS VIRGO DEIPARA LUCTATORIBUS / GRAVITER PERICLI TANTIBUS BENIGNE SUBVENI / ITALAM SERVA GENTEM CUNCTIS REDDE PACEM» (In *ivi*).

¹² Domenico Scopelliti, *Invochiamo contriti la Regina della Pace. Lettera pastorale per la Quaresima 1917*, Stabilimento Tipografico Orfanotrofio Morabito, Polistena 1917, 5.

¹³ *Ivi*, 9.

¹⁴ *Ivi*, 4.

gelli e fa spuntare il bel sole delle misericordie del Signore»¹⁵.

Allo stesso tempo, guardando con speranza al futuro, il vescovo riconosceva come positivo frutto della dura esperienza della guerra «un certo risveglio religioso anche in molti che avevano perduto la fede, o non si accostavano da anni ed anni ai santi Sacramenti. Si è ripreso da molti l'uso di pregare e si è avuto maggior rispetto pel Sacerdozio che sul campo di battaglia, spesso in prima linea, ha dato prove luminose di caritatevole eroismo»¹⁶.

A conclusione del conflitto mondiale, mons. Domenico Scopelliti affermava che «lo spaventoso cataclisma» aveva avuto come benefico effetto «quello di scuotere le coscienze facendo loro sentire il bisogno imperioso di una vasta e profonda ricostruzione sociale»¹⁷. Il vescovo auspicava per questo «un'era nuova», fondata «sul culto dei più puri e santi ideali»¹⁸. In particolare, profeticamente egli auspicava un ritorno alla «santità e ai doveri della famiglia», riconosciuta come «la sorgente prima di ogni benessere e prosperità sociale»¹⁹, dedicando all'importante tema una lunga, interessante ed articolata lettera pastorale.

Le feste religiose furono vissute «con grande concorso di popolo» e più come «feste di spirito che di divertimenti e di baldoria»²⁰. Il 17 giugno 1917 si tenne in tutte le Parrocchie della Diocesi una solenne Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, in seguito alla quale i consacrati si impegnarono a portare «ostensibilmente» un distintivo con l'immagine del Cristo circondata dalla scritta «Salvezza e Speranza d'Italia»²¹.

L'esperienza al fronte di Mons. Maurizio Raspini, Vescovo di Oppido Mamertina (1953-1965)

A tal proposito, un ruolo diverso e più diretto ebbe, durante la Grande

¹⁵ Ivi, 19.

¹⁶ Ivi, 9.

¹⁷ Domenico Scopelliti, *La Famiglia. Lettera pastorale al Clero e al Popolo della Diocesi di Oppido Mamertina per la Quaresima del 1919*, Stabilimento Tipografico Orfanotrofio Morabito, Polistena 1919, p. 3.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ivi, 4.

²⁰ *Cronaca dalle varie Diocesi. Da Oppido*, in «Il Bollettino ecclesiastico delle Diocesi federate di Reggio Calabria - Mileto - Gerace - Oppido Mamertina - Bova. Ufficiale per gli Atti delle rispettive Reverendissime Curie», I, 5, 1916, p. 120.

²¹ ASDOP, fondo Curia Vescovile, serie Mons. Scopelliti Domenico, anno 1894-1919, *Lettera circolare di mons. Domenico Scopelliti per la Consacrazione nazionale al Sacro Cuore di Gesù del 10 giugno 1917*, busta 25, fascicolo 1. In particolare, per il contesto oppidese cfr.: Rocco Liberti, *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, Barbaro Editore, Oppido Mamertina 1981, 211-231; Id., *Oppidesi alla Grande Guerra in Il contributo del territorio di Mesogaia alla Grande Guerra*, Nuove Edizioni Barbaro, Delianuova 2016, 21-34; Id., *Oppido nel Novecento*, Quaderni Mamertini 54, Litografia Diaco, Bovalino 2005.

Guerra, mons. Maurizio Raspini, successivamente dinamico vescovo della diocesi aspromontana dal 1953 al 1965²². Egli non era un calabrese, nacque, infatti, ad Oleggio (Novara), nell'umile famiglia di un calzolaio. Dopo un intenso periodo vissuto come parroco in un grosso centro del novarese, Bellinzago, il 22 agosto 1953, fece il suo ingresso solenne a Oppido come nuovo pastore di quella Chiesa.

Il Raspini era stato già soldato di leva di 3^a categoria presso il Distretto militare di Novara, per essere lasciato in congedo illimitato il 28 marzo 1912²³.

Fu chiamato alle armi, per la mobilitazione generale, il 30 maggio 1915 come soldato nella 1^a Compagnia di Sanità presso l'Ospedale Maggiore San Giovanni - Reparto Militare di Torino e, successivamente, assegnato, il 10 marzo 1918, all'Ospedale di tappa di Rovigo nella 6^a Compagnia di Sanità, in territorio dichiarato in stato di guerra²⁴.

Il 24 novembre successivo, fu assegnato all'Ospedale da campo n. 240²⁵. Come ricordava lo stesso mons. Raspini: «il trasferimento avvenne quando dal Piave si iniziò l'avanzata su Vittorio Veneto»²⁶. La sua Compagnia partì insieme a un'altra formazione che doveva raggiungere Trieste ma, giunti a Carpenedo di Mestre (VE), si unirono ai soldati che erano intenti a sistemare le fosse dei morti in guerra. Per questa pietosa e difficile operazione, il giovane chierico si affiancò al tenente cappellano Pietro Todeschini.

Il 24 novembre 1918, il Raspini ottenne dal Comando supremo, su proposta dell'Ordinario militare, una licenza speciale di quaranta giorni per ricevere l'Ordinazione sacerdotale che gli fu conferita, dopo il prescritto periodo di esercizi spirituali fatto presso i Padri Gesuiti di Gozzano (NO), il 22 dicembre 1918.

Qualche giorno dopo, tornò all'Ospedale da campo, dove rimase fino

²² Mons. Maurizio Raspini, nato a Oleggio (NO) il 1° aprile 1892, effettuò i suoi studi nei Seminari minore e maggiore di Novara, per essere ordinato sacerdote il 22 dicembre 1918. Nel 1925 è direttore del giornale cattolico "Il giovane Piemonte" e nel 1929 è curato di Orfengo. Quindi, dal 30 aprile 1935 fino al 1953, è l'attivo ed entusiasta prevosto della Parrocchia di San Clemente in Bellinzago Novarese. Ricevette l'Ordinazione episcopale, nella sua chiesa parrocchiale, il 26 luglio 1953, perché nominato vescovo di Oppido Mamertina. Nella piccola Diocesi aspromontana rimase fino alla rinuncia, il 6 gennaio 1965. Partecipò attivamente al Concilio Vaticano II. Morì il 6 aprile 1962, ricordato da tutti come un pastore ricco di pietà e aperto al dialogo. Cfr. Rocco Liberti, *Momenti e figure cit.*; Id., *Diocesi di Oppido-Palmi. I vescovi dal 1050 ad oggi cit.*; S. Rullo, *Azione pastorale dei vescovi di Oppido dall'Unità al Concilio Vaticano II cit.*; Id., *Cronografia vescovile Taurianese ed Oppidese*, Edizioni Tauroprint, Gioia Tauro 2002.

²³ Archivio di Stato di Novara (ASN), Distretto militare, *Foglio matricolare Maurizio Raspini classe 1892*, busta 28, matricola 25545.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ ASN, Distretto militare, *Lettera di mons. Maurizio Raspini al tenente colonnello Aldo Franceschetti dell'11 luglio 1968*, busta 28, matricola 25545, 1r.

al congedo. Qui fu «addetto al trasporto feriti che quotidianamente giungevano dalla zona di operazioni», ed è in questo periodo che, svolgendo tale servizio, il giovane chierico, durante il trasporto di un ferito, subì una lussazione del fianco sinistro che lo accompagnò per tutta la vita «come testimonianza della Guerra 1915-1918»²⁷. Nella stessa circostanza, il soldato Raspini fu «addetto al ritrovo dei caduti in guerra rimasti insepolti dopo l'avanzata del Piave, durante gli ultimi mesi della guerra, pagati cari per detta lussazione»²⁸.

Terminato il conflitto, il futuro vescovo di Oppido Mamertina, fu mandato in congedo illimitato, con il grado di caporale che aveva ottenuto il 23 giugno 1919. Il Foglio di congedo illimitato, rilasciato a Novara il 2 settembre 1919, attesta che «durante il tempo passato sotto le armi egli ha tenuto buona condotta ed ha servito la Patria con fedeltà ed onore»²⁹ e lo autorizzava a fregiarsi del distintivo istituito con il Regio Decreto n. 641 del 21 maggio 1916. Il caporale Raspini, «per essersi trovato alle armi il giorno dell'armistizio e per aver avuto sei mesi di ininterrotto servizio a quella data» ebbe «diritto al pacco vestiario e al premio di smobilitazione di lire 250»³⁰.

Dell'esperienza al fronte, sono rimaste, tra le carte di mons. Raspini, due sole lettere alla madre, la prima, datata 11 novembre 1917, fu scritta nell'ultima fase della disfatta di Caporetto. Il testo si apre con le scuse per «la mancanza assoluta di notizie» dovuta alla «vita assai dura di questi ultimi venti giorni: hai sentito il disastro che è successo? Tutti si ritirano e noi abbiamo protetto la ritirata delle nostre truppe»³¹. Quindi lo scritto prosegue: «Ora siamo presso i monti, a pochi km dal Piave, alloggiati in un cascinale. Fuori piove ma nella stanzetta chiara e pulita si sta benone. Sappesi la pioggia che abbiamo preso in questi giorni! Sulle nostre teste passavano ululando le nostre granate. Un po' di guerra l'ho fatta anch'io, ti pare? Pure la salute è sempre ottima, mi viene, certe volte, un appetito tale che mangerei un bue!»³². Sempre in tono rassicurante, seguono i saluti di rito e la promessa: «Ora che la posta funziona, scriverò ogni giorno, così sarai contenta, vero?»³³.

La seconda lettera è di poche settimane dopo, reca, infatti, la data del 9

²⁷ ASN, Distretto militare, *Lettera di mons. Maurizio Raspini al tenente colonnello Aldo Franceschetti del 30 gennaio 1969*, busta 28, matricola 25545, 1r.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ ASN, Distretto militare, *Foglio di congedo illimitato del caporale Maurizio Raspini del 2 settembre 1919*, busta 28, matricola 25545, 1r.

³⁰ *Ivi*, 2v.

³¹ Archivio Storico della Diocesi di Novara (ASDN), fondo della Curia Vescovile, serie Clero, *Lettera del soldato Maurizio Raspini alla madre dell'11 novembre 1917*, busta VII, fascicolo 8, 1r.

³² *Ivi*, 1v.

³³ *Ivi*, 2v.

dicembre successivo. Vale la pena, anche se segue uno schema “classico” in simili circostanze, riportare qualche stralcio più lungo, per rendere l’idea dell’animo forte e gioviale del chierico novarese:

«Carissima mamma!

Ti scrivo dalla mia tendicciola, oggi che ho un po’ di tempo libero. Sono steso dentro al sacco a pelo, mentre fuori c’è il sole e il solito vento freddo che viene su dalla valle. Sono contento di poterti dire che sto benone. Pensa che sto mangiando cioccolato e marmellata, non bevo mai vino, però, perché gela nella borraccia ma in compenso bevo, qualche volta, Strega e Curacao. [...] Ho preso giorni fa lo stipendio ed ora ho circa 300 lire nel portafoglio. Spero col riposo di poterne mandare a casa un 200. Ho ricevuto la tua lettera ultima e non mi sorprende il fatto dei profughi: li ho visti tutti scappare mentre il nemico avanzava. L’altro ieri c’è stata una tormenta di neve: che freddo, Dio mio! Migliori le serate passate accanto alla stufa, dopo il cinema. Non ti piace, mamma? E tu come stai? Se il tempo dura come oggi, la va benone. Vi è un bel sole, la neve è quasi sparita. Godiamo un panorama magnifico della pianura. Se non vi fosse l’eterno vento freddo che taglia il viso, potrebbe essere una villeggiatura. Quindi non pensare troppo male di noi. Ho salute ed esuberanza, quindi... Tanti bacioni!»³⁴.

I cappellani militari e i chierici-soldato

In occasione del conflitto, furono reintrodotti nei vari reparti del Regio Esercito i cappellani, dal quale erano stati allontanati nel 1865 ed erano ora ritornati con lo scopo di mantenere alto il morale delle truppe e contribuire ad una più efficace disciplina. I cappellani svolsero, infatti, un ruolo insostituibile: fecero da collante tra i soldati e le loro famiglie; furono presenti nelle trincee, tra i reticolati e i letti degli ospedali, condividendo con i commilitoni la lontananza dagli affetti, le svariate sofferenze, l’esperienza tragica della morte.

Il numero dei preti e seminaristi che partirono per il fronte fu notevole: circa 25.000, di cui 15.000 sacerdoti. Circa 2.500 furono inquadrati come cappellani militari, gli altri furono aggregati all’Esercito nelle varie Sezioni di Sanità, nei servizi più diversi o nelle trincee. I circa 10.000 seminaristi vennero inviati al fronte senza alcuna distinzione dagli altri soldati. I cappellani, grazie al loro infaticabile servizio, ottennero in totale ben 534 decorazioni al valore militare di cui 3 medaglie d’oro, 137 medaglie d’argento, 299 medaglie di bronzo, 95 croci al valor militare³⁵. Tra i decorati, due preti calabresi: don Demetrio Moscato, dell’Arcidiocesi di Reggio Calabria, successivamente nominato arcivescovo di Salerno, decorato con due medaglie

³⁴ ASDN, fondo della Curia Vescovile, serie Clero, *Lettera del soldato Maurizio Raspini alla made del 9 dicembre 1917*, busta VII, fascicolo 8.

³⁵ Cfr. Vittorio Pignoloni (a cura di), *Cappellani militari e preti-soldato in prima linea nella Grande Guerra. Diari, relazioni, elenchi (1915-1919)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2016.

d'argento e don Eugenio Albi, della Diocesi di Squillace, decorato con una medaglia di bronzo.

Anche alcuni sacerdoti della diocesi oppidese furono tra coloro che presero parte alle azioni di guerra. Ad esempio, militò come «caporale modello»³⁶ fra le schiere del IV Reggimento Fanteria, Brigata "Piemonte" l'allora seminarista Sebastiano Tramontana, successivamente arciprete della Cattedrale di Oppido; invece fu cappellano nell'11^a Compagnia di Sanità presso il Distretto militare di Bari il sacerdote Pietro Rossi, poi parroco di Piminoro (RC)³⁷, mentre giovanissimo soldato nella 10^a Compagnia di Sanità a Napoli fu don Carmine Panzera³⁸, in seguito arciprete di Messignadi (RC)³⁹.

Particolarmente significativa è stata l'esperienza dell'oppidese don Giuseppe Minasi. Nato nella Città aspromontana il 22 maggio 1889, dottore in Filosofia, Teologia e Diritto Canonico, fu ordinato sacerdote nel 1893. Durante le operazioni militari della Grande Guerra, arruolato nella 10^a Compagnia di Sanità, fu impegnato in prima linea come tenente cappellano presso la I Ambulanza chirurgica d'Armata di base, dal 15 maggio 1916 fino al 25 settembre 1918. La formazione era situata in località Valisella di Mossa per essere, in seguito, stanziata sulla linea del fronte presso Crepano del Grappa⁴⁰.

L'ambulanza era una formazione militare composta da personale sanitario il cui compito consisteva nella prima cura e nel trasporto celere dei feriti dai campi di battaglia fino agli ospedaletti da campo e di tappa delle retrovie o agli ospedali militari.

Le ambulanze chirurgiche svolsero un lavoro essenziale: furono dei veri e propri reparti di chirurgia volante, fornite ciascuna di una tenda-sala operatoria a doppia parete; una tenda per il ricovero dei feriti operati e un autocarro Fiat leggero 15ter. In numero di 10, le ambulanze chirurgiche erano state allestite, 7 a cura del Regio Esercito e 3 a cura della Croce Rossa: la I Ambulanza o ospedale chirurgico mobile "Milano", di cui il nostro don Minasi era cappellano, era stata creata per iniziativa della Croce Rossa⁴¹. Don Giuseppe Minasi visse l'esperienza del conflitto con le truppe in prima

³⁶ Archivio di Stato di Reggio Calabria (ASRC), Distretto militare, *Foglio matricolare Sebastiano Tramontana classe 1900*, matricola 2444.

³⁷ ASRC, Distretto militare, *Foglio matricolare Pietro Rossi classe 1882*, matricola 7981.

³⁸ Ivi, Distretto militare, *Foglio matricolare Carmine Panzera classe 1901*, matricola 25499.

³⁹ ASDOP, fondo della Curia Vescovile, serie Clero, sottoserie Servizio militare, anno 1794-1953, busta 63, fascicolo 3.

⁴⁰ Archivio Storico dell'Ordinariato Militare per l'Italia (ASOM), *Stato di servizio del Cappellano Giuseppe Minasi*, 1r.

⁴¹ Ferruccio Ferrajoli, *Il Servizio Sanitario Militare nella Guerra 1915-1918*, in «Giornale di Medicina militare pubblicato a cura del Servizio Sanitario dell'Esercito», CXVIII, 6, 1968, p. 510.

linea, accompagnandole anche all'assalto per incoraggiare i feriti e amministrare l'estrema unzione ai morenti⁴².

Al termine della guerra, il 6 marzo 1919, fu messo a disposizione del Distretto sanitario militare presso l'Ospedale Regina Elena di Roma, fino al congedo che ottenne il 20 febbraio 1920⁴³.

Rientrato in diocesi, fu nominato Arciprete di Tresilico nel 1922, ricorderà con fierezza il suo ruolo, fino al giorno della morte che lo colse, nella sagrestia della sua chiesa, il 9 gennaio 1936.

Sempre in prima linea fu il cappellano Girolamo Alfi di Cittanova. Appartenente alla classe 1883, nel 1904 era stato caporale maggiore nel 76° Reggimento Fanteria di stanza a Messina mentre, nel 1911, fu richiamato, come ministro di culto, nella 11ª Compagnia di Sanità presso il Distretto militare di Bari⁴⁴. In seguito alla mobilitazione generale, giunse «in territorio dichiarato in istato di guerra»⁴⁵ il 23 maggio 1915, in servizio presso l'Ospedaletto da campo n. 85 del XIII Corpo d'Armata sull'altipiano del Carso. Dopo la guerra fu padre spirituale della Confraternita del SS. Sacramento nella chiesa matrice della sua città natale. Don Alfi si distinse particolarmente per la capacità di saper ispirare ai combattenti in fin di vita una ferma dignità nell'affrontare il dolore e, soprattutto, una rassegnazione santamente grande davanti alla morte⁴⁶.

Inoltre, tra i sacerdoti operanti nel territorio della Piana di Gioia Tauro impegnati nel conflitto, troviamo don Francesco Albanese, originario di Cinquefrondi, che fu soldato di Fanteria per pochi mesi, fino alla firma dell'armistizio. Successivamente, fu canonico della Cattedrale di Mileto e cancelliere della Curia.

Il polistenesese don Gaetano Borgese, invece, fu soldato di Sanità, inquadrato nell'11° Corpo di Armata ed operò, dal 1916 alla smobilitazione, tra Bari, Brindisi, Santeramo in Colle (BA) e Crotone. Dopo la guerra, fu rettore della chiesa della Trinità e canonico della Collegiata nella sua città natale⁴⁷.

L'omonimo don Gaetano Borgese, rettore della chiesa del Rosario di Rosarno fu, invece, soldato nella X Compagnia di Sanità a Bari, dal 1916 al 1919⁴⁸; mentre fu cappellano militare il sacerdote Pietro Bullace di San-

⁴² Lucio Fabi (a cura di), *Guerra a fuoco. Dal Carso agli Altipiani, dal Monte Grappa al Piave: la Grande Guerra nell'album fotografico del tenente Sante Gaudenzi*, Persico Europe Editore, Cremona 2003.

⁴³ ASOM, *Foglio personale del Cappellano Giuseppe Minasi*, 1r.

⁴⁴ ASRC, Distretto militare, *Foglio matricolare Girolamo Alfi classe 1883*, matricola 16783.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Cfr. Articolo sulla vicenda del soldato Noè Lucidi sul sito *La Grande Guerra in provincia di Teramo*: <http://lagrandeguerra.provincia.teramo.it/evento/noe-lucidi/>.

⁴⁷ Archivio Storico della Diocesi di Mileto, Nicotera e Tropea (ASDM), serie Clero, sottoserie Servizio militare, busta A, XI, IV, 91.

⁴⁸ *Ibidem*.

t'Anna di Seminara, che, dopo la leva effettuata nel 1901 presso l'11^a Compagnia di Sanità, fu richiamato alle armi il 24 maggio 1915 ed, in seguito, fu cappellano curato del suo paese⁴⁹.

Don Antonio Calogero, parroco di San Procopio, fu soldato di Sanità, con la matricola n. 12622, nell'XI Compagnia e, durante tutto il conflitto, operò a Salonico, in Macedonia; mentre fu soldato di Fanteria don Salvatore Cananzi, in seguito arciprete di Cittanova⁵⁰.

Il canonico Giovanni Cangemi di San Giorgio Morgeto prestò servizio come soldato nell'11° Corpo di Armata a Bari; don Francesco Antonio Comandè, di Sant'Eufemia d'Aspromonte, successivamente parroco di Calimera, ricevette tre decorazioni al valor militare sul campo come sergente di Fanteria⁵¹.

Don Pasquale De Lorenzo, parroco del duomo di Gioia Tauro, fu soldato di Sanità come il laureanese don Andrea Frezza, poi parroco di Sinopoli Inferiore; l'omonimo don Pasquale Frezza, canonico della Collegiata di Laureana di Borrello, fu caporale di reparto presso l'Ospedale di Taranto⁵².

Il polistenese don Luigi Guido, poi arciprete della sua città natale, durante il conflitto fu in servizio presso l'11^a Compagnia di Sanità di stanza nel Distretto militare di Bari⁵³ e cappellano presso l'ospedale Mirelli di Acquaviva delle Fonti (BA)⁵⁴.

Don Giuseppe Maccarrone, arciprete di San Pietro di Caridà, fu soldato di Sanità; don Francesco Mercuri, rettore della chiesa dell'Immacolata di Rosarno, fu artigliere ed aiutante di Sanità a Napoli presso il 24° Reggimento⁵⁵.

Effettuò il suo servizio militare come soldato di Sanità don Giuseppe Occhiuto, in seguito parroco di sant'Eufemia d'Aspromonte e lo stesso grado e ruolo ebbe, presso Romans dell'Isonzo e Modena, don Filippo Pappalia, poi parroco di Maria SS. del soccorso in Palmi⁵⁶.

Il canonico polistenese Antonino Pascale fu anch'egli semplice soldato presso l'11° Corpo di Sanità a Bari così come don Michele Pelly, in seguito arciprete di Iatrinoli, che fu in servizio presso il 48° Reggimento fanteria di stanza a Catanzaro⁵⁷.

Don Giovanni Antonio Rodofili di Radicena fu soldato di Sanità presso

⁴⁹ ASRC, Distretto militare, *Foglio matricolare Pietro Bullace classe 1880*, matricola 10149.

⁵⁰ ASDM, serie Clero, sotto serie Servizio militare, busta A, XI, IV, 91.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ ASRC, Distretto militare, *Foglio matricolare Luigi Guido classe 1879*, matricola 8633.

⁵⁴ *Necrologio*, in «Bollettino ecclesiastico ufficiale per la Diocesi di Mileto», XXXIX, 1-3, 1957, p. 32.

⁵⁵ ASDM, serie Clero, sottoserie Servizio militare, busta A, XI, IV, 91.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

il Distretto militare di Reggio Calabria; don Vincenzo Rovere, parroco di Melicucco, fu caporale mentre don Girolamo Siciliano di Cittanova fu semplice soldato in aeronautica a Torino⁵⁸.

Don Arcangelo Sorbara, anch'egli cittanovese, effettuò il suo servizio con il grado di tenente presso il Commissariato viveri e benzina aggregato al 20° Reggimento di stanza a Reggio Calabria; don Domenico Tropeano, in seguito parroco del SS. Rosario di Cittanova, fu soldato di Sanità a Monopoli, Bari e Acquaviva delle fonti⁵⁹ e, infine, il palmese Pugliesi Vincenzo, successivamente coadiutore dell'arcidiacono di Palmi, fu anch'egli in servizio dal 1916 al 1919 presso la Compagnia di Sanità di Bari⁶⁰.

Tutti questi sacerdoti, al termine della guerra, ottennero la dichiarazione di aver tenuto una buona condotta e di aver servito la Patria con fedeltà ed onore.

Conclusione

Finalmente, quando lunedì 4 novembre 1918 il fatidico "Bollettino della Vittoria", firmato dal generale Armando Diaz, annunciò la fine del conflitto, il popolo poté sfogare tutta la sua gioia esprimendo, come attesta il Frascà, «il più schietto ed il più puro sentimento religioso verso Colei a cui tutti ci rivolgiamo nei momenti più tristi e solenni della vita»⁶¹. Infatti, la venerata immagine dell'Annunziata, Patrona della Città e della Diocesi di Oppido Mamertina, «uscì dal tempio tutta scintillante di ori e di gemme e fra l'assordante scampanio di tutte le chiese, il rombo di innumerevoli mortaretti, il suono delle musiche, dei tamburi, delle zampogne ed i canti liturgici, percorse tutte le vie della Città»⁶².

Sulla porta della Cattedrale, tenne un infiammato e patriottico discorso l'arcidiacono del Capitolo, il canonico Antonino Tripodi che «con voce tonante fra una selva di bandiere e assordanti acclamazioni»⁶³, commemorò i numerosi giovani caduti per la grandezza della Patria:

«Vibrino al vento tutte le bandiere - disse l'apprezzato oratore - per salutare l'Esercito glorioso che rinnovò nel mondo l'eroismo di Grecia e la giustizia, la forza e la civiltà di Roma. E voi, morti dilette, dormite in pace! Mescolando la vostra polvere alla vecchia

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ ASRC, Distretto militare, *Foglio matricolare Vincenzo Pugliesi classe 1883*, matricola 173649 bis.

⁶¹ Vincenzo Frascà, *Oppido Mamertina. Riassunto cronistorico*, Tipografia "Dopolavoro", Cittanova 1930, p. 266.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

terra d'Italia, voi ce l'avete resa più sacra e più cara. Parlateci dal fondo delle vostre tombe! Insegnateci il fascino squisito della morte offerta per il proprio Paese!»⁶⁴.

In conclusione, l'attività pastorale e religiosa del vescovo di Oppido Mamertina, mons. Domenico Scopelliti e del clero delle Parrocchie dei paesi della Piana di Gioia Tauro, seguì pienamente la scia tracciata dalla maggior parte dei vescovi e dei sacerdoti italiani che, pur in una particolare situazione politica e culturale segnata dalla Questione Romana e dallo scontro con la cattolica Austria-Ungheria, vollero provare, insieme alla larga parte del laicato, la loro fedeltà ai doveri di Patria così da entrare a pieno diritto nel novero dei cittadini protagonisti attivi della vita civile e politica della Nazione⁶⁵.

⁶⁴ Antonino Tripodi, *Una fonte di luce. Scritti inediti*. A cura di Pasquale Enzo Tripodi. Presentazione del vescovo, mons. Domenico Crusco, s.e., Oppido Mamertina 1996, p. 227.

⁶⁵ A proposito del ruolo Chiesa Cattolica nella Grande Guerra, oltre ai testi già citati nello studio, cfr.: A. Gemelli, *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Treves, Milano 1917; Alfonso Prandi, *La guerra e le sue conseguenze nel mondo cattolico italiano*, in Giuseppe Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la Prima guerra mondiale*, Atti del Convegno di Spoleto, 7-9 settembre 1962, Cinque Lune, Roma 1963, pp. 153-205; Pietro Scoppola, *Cattolici neutralisti e interventisti alla vigilia del conflitto*, in G. Rossini (a cura di), *Benedetto XV*, cit., pp. 95-151. A proposito del ruolo dei cappellani militare, invece, oltre agli studi già indicati, cfr.: Luigi Bruti Liberati, *Il clero italiano nella Grande Guerra*, Editori Riuniti, Roma 1982; Mario Isnenghi, *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*, Donzelli, Roma 2015; Roberto Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Studium, Roma 1980; Giorgio Rochat (a cura di), *La spada e la croce. I cappellani militari nelle due guerre mondiali*, Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, 28-30 agosto, in «Bollettino della società di studi valdesi», Torre Pellice 1995. Infine, sul ruolo della Calabria e delle Chiese calabresi cfr.: G. Ferraro, *La Calabria*, in F. Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra!* cit.; Id., *Lettere dal fronte: aspetti e problemi di vita militare durante la grande Guerra*, in «Rivista calabrese di storia del '900», 2, 2013; Id., *La Calabria al fronte: la Grande Guerra nelle lettere di Alfonso Russo*, in «Rivista calabrese di storia del '900», 1-2, 2009; Id., *Patria celeste e patrie terrene: l'arcivescovo Orazio Mazzella e il suo catechismo per la Grande Guerra*, in Pantaleone Sergi (a cura di), *La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra, Liber amicorum in ricordo di Pietro Borzomati*, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Reggio Calabria 2015; Id., *La "prassi" di una rassegnata neutralità. La Calabria alla vigilia della Prima guerra mondiale (1914-15)*, in «Rivista calabrese di storia del '900», 2, 2015.

